

ADOLESCENZA:

1° Il terremoto biologico
e la mia "nuova nascita"

PREMESSA:

L'arco dell'adolescenza abbraccia un tempo che va dai 12-13 anni ai 20 anni circa. Inizia con la pubertà (12-14 anni circa), che è una specie di "terremoto biologico" perché sconvolge la vita in tutti i campi (fisico, psicologico, relazionale, religioso), facendo sorgere problemi assolutamente nuovi.

L'adolescenza non è un'età cronologica, ma psicologica (cioè di sviluppo della persona, del suo modo di pensare, di sentire, di agire): quindi ci possono essere dei ritardi o degli anticipi, secondo le diversità di sesso, di ambiente, di educazione, di temperamento.

L'adolescenza è un'età talmente importante che decide il futuro di una persona: i problemi non risolti nell'adolescenza (Per esempio: dall'accettazione o meno del proprio sesso dipende il vivere riconciliato o no con il proprio ruolo maschile o femminile, il sentirsi a proprio agio o no con il padre e la madre, con le persone di sesso diverso dal proprio) *si trascurano e si sprofondano nell'età adulta*

1. Il terremoto biologico.

Consiste nella modificazione fondamentale del proprio corpo che è contrassegnata nelle femmine dall'inizio del ciclo mestruale, nei maschi dalla maturazione dello sperma nei testicoli, con un contorno di altre mutazioni secondarie (Vedi: Josselyn, L'adolescente e il suo mondo: p. 17, caratteristiche sessuali).

Il terremoto biologico diventa immediatamente un terremoto di tutta la persona, nei rapporti con se stessa e con gli altri. Cambia il temperamento, cambiano le relazioni. Soprattutto, emergendo la femminilità e la virilità, cambiano i rapporti tra maschi e femmine: attrazione fisica (il piacersi), attrazione psicologica (lo star bene insieme), attrazione affettiva (l'innamorarsi).

Poiché il terremoto biologico sconvolge le persone a partire dal corpo, sconvolge l'ambiente a partire dalle persone che hanno un corpo: l'adolescente vive diversamente i genitori e gli adulti e questi non lo riconoscono più ("Non lo capisco più", dicono i genitori; "non mi capiscono", dice l'adolescente). Questo non riconoscersi più (scompare il "me fanciullo", ma non so ancora chi sono e cosa voglio) crea ansia, perturbazioni negli stati d'animo, frequenti variazioni di umore. L'adolescente non si riconosce più nell'immagine che i genitori e l'ambiente si erano fatti di lui e gli avevano imposto. E' come se uno smarrisse la carta di identità in un paese straniero: non sa più dire chi è alle persone che gli stanno vicine e nemmeno queste riescono più a riconoscerlo perché lo vivono come "diverso" da prima.

2. Alcuni problemi:

1) La masturbazione. La sessualità è un linguaggio, è un mezzo per parlare agli altri, per comunicare tra uomo e donna. Ma al tempo della pubertà la sessualità passa attraverso un periodo autoerotico, cioè di ricerca di piacere attraverso la manipolazione ed eccitazione dei propri organi sessuali. Se è normale che ciò avvenga inizialmente ed episodicamente nel desiderio di scoprire la propria femminilità o virilità, diventa una malattia quando la masturbazione si prolunga nel tempo e diventa una necessità perché allora una persona dimostra la sua incapacità di dialogare con l'altro, parla solo con se stessa. E' uno stato di solitudine proprio quando il soggetto adolescente ha bisogno di essere amico di altri, proprio quando il segno della crescita è il passaggio dall'autoerotismo (sessualità rivolta su di sé) all'eteroerotismo (sessualità diretta verso gli altri). La masturbazione o autoerotismo è come la febbre per qualsiasi malattia: è il segno più chiaro che un soggetto è incapace di socializzare, è egocentrico, psicologicamente non è maturata in lui la disponibilità all'altro in tutti i campi, compreso quello sessuale.

Se la ~~persen~~ masturbazione sia o no peccato, dipende dalla responsabilità del soggetto nel scegliere deliberatamente la via egoistica del piacere solitario invece che la via dell'apertura agli altri, dell'amore. Qui il Vangelo è esplicito e la fede è un grande aiuto.

2) I rapporti sessuali nella prima adolescenza. E' prematuro? Può comportare danni? Sì. Infatti: la sessualità (non solo come piacere corporeo, ma come rapporto tra uomo e donna legato alle sensazioni del corpo, alle emozioni e ai sentimenti, che definiscono l'amore) comporta che la persona possa essere biologicamente, ~~spir~~ psicologicamente e spiritualmente matura, se no è capace di fare un atto meccanico sessualmente, ma non un atto sessuale maturo. E ~~si~~^{sono} ~~e~~-maturi, l'uomo e la donna, quando sanno esprimere e vivere tra loro una relazione, un sentimento, delle emozioni; quando sanno vivere il loro corpo tra di loro.

Se il rapporto sessuale è sbilanciato rispetto alla maturazione psicologica, affettiva, sentimentale, relazionale, esso può diventare il luogo del dongiovannismo, cioè dell'incapacità, anche per il futuro, di stabilire una relazione stabile, matura e globale con qualsiasi persona. Il dongiovannismo è la necessità consolidata di legarsi in maniera provvisoria e superficiale a qualsiasi persona persona che piaccia sessualmente, quindi incapacità di stabilire un rapporto, un legame sentimentale costante. Non l'occasionalità, ma la durata nel tempo di tale situazione, crea una incapacità di legare in maniera profonda con qualsiasi persona. Se sia peccato dipende dalla responsabilità del soggetto nel scegliere una via comoda ed egoistica. Umanamente, esprimere la sessualità in condizioni sentimentalmente ed emotivamente mature è come portarsi dentro uno stampo buono per il futuro

ADOLESCENZA:

2° Nuovi rapporti interpersonali:

i genitori.

Episodi introduttivi.

1. Il terremoto biologico e psicologico della pubertà fa dell'adolescente una persona del tutto nuova nei pensieri, nei sentimenti, nei rapporti con gli altri. La novità consiste nel fatto che l'adolescente vuole mettersi alla guida della propria vita per diventare adulto. Di qui il suo desiderio di libertà, di autonomia in tutti i campi.

2. Come prima cosa desidera liberarsi dalla coscienza infantile del suo passato, contrassegnata dalla dipendenza dagli adulti (genitori in casa, maestro a scuola): dipendenza che dava al fanciullo sicurezza e pace, data la sua incapacità di fare da solo.

3. Dal momento che i genitori sono il simbolo della coscienza infantile, l'adolescente assume i genitori come bersaglio della propria rivolta per affermare se stesso.

4. Ma poiché l'adolescente non sa ancora chi vuol essere e come esserlo, poiché i suoi progetti sul futuro sono incerti e confusi, sono da scoprire e da costruire, nasce nell'adolescente un bisogno contrastante e di autonomia dai genitori e di aiuto da parte dei genitori. Sente la differenza nel modo di atteggiarsi verso i genitori rispetto al passato, ma sente nello stesso tempo il desiderio di essere sostenuto e approvato dai genitori.

Di qui le sue ansie, le insicurezze, i sensi di colpa e, talora, il bisogno di punirsi.

Sfida la coscienza infantile per provare a se stesso che è indipendente, ma nello stesso è spaventato dalla propria libertà.

Di qui la variabilità del comportamento dell'adolescente nei confronti dei genitori: va da un eccesso di disprezzo a un eccesso di comprensione, da un eccesso di riservatezza a chiusura (è geloso dei suoi sentimenti) a un eccesso di sfogo e di confidenza.

5. L'instabilità dell'adolescente è accresciuto dal contesto culturale-sociale in cui vive (vita democratica, affermazione dei diritti individuali, pluralismo dei modelli di comportamento) che sconcerta l'adolescente perché non è aiutato a individuare un modello di comportamento che soddisfi i suoi impulsi interni e insieme gli dia sicurezza (vedi la differenza dalle "iniziazioni" nelle civiltà primitive).

6. Per di più, gli stessi genitori sono in difficoltà nell'aiutare l'adolescente: hanno una diversa valutazione delle cose, vengono da un modello culturale diverso, desiderano che il figlio diventi una persona responsabile, ma nello stesso tempo sono apprensivi per i rischi che può correre (es. appuntamenti). In realtà, molti genitori sono vissuti dai figli come ostili al processo della propria crescita, anche se si rendono conto di essere ama-

ti dai genitori, ma non nel modo che vorrebbero.

7. Il significato dell'instabilità: l'adolescente è una perenne contraddizione. Le contraddizioni nascono dal suo tentativo di trovare risposte precise, sia ai conflitti interni, sia ai problemi che vengono posti dal mondo reale. Egli cerca di evitare il contrasto, ma non è in grado di armonizzare le due esigenze. Di qui il bisogno di dipendenza e di aiuto, nonostante il bisogno di indipendenza.

La dipendenza, la ricerca di aiuto durante i periodi di stress, non significa necessariamente un ritorno alla coscienza o dipendenza infantile: può essere indice di una matura capacità di ricorrere all'aiuto degli altri quando non si è in grado di risolvere da soli i propri problemi. E' un riconoscimento della realtà.

Al contrario, la dipendenza dagli altri è un ritorno all'infanzia quando significa rinuncia ad affrontare la vita realisticamente, nella libertà e insieme nell'aiuto scambievole. Riconoscere la propria debolezza è un atto di coraggio, mentre non lo è il cercare una vittima fuori di sé, sulla quale scaricare e sfogare la propria irritazione e le proprie illusioni.

8. Il difficile compito dei genitori consiste nello stabilire con il figlio adolescente un rapporto che, mentre gli consente di usufruire della libertà di cui ha bisogno, lo induca tuttavia ad accettare una guida e delle limitazioni. Senza un rapporto di fiducia, il controllo imposto dall'adulto, anche se giustamente motivato, provocherà solo un atteggiamento di sfida da parte dell'adolescente.

L'adolescente ha bisogno di persone da cui poter dipendere quando avverte un sentimento di paura, e che tuttavia non esigano da lui una dipendenza continua quando si sente sicuro e capace di fare da solo.

9. Libertà e limiti. Né sottomissione passiva, né ribellione distruttiva servono alla crescita dell'adolescente. La misura della crescita è data dalla crescente capacità di scegliere da solo. L'eccessiva libertà o lascia solo l'adolescente di fronte alle proprie responsabilità (e ciò lo fa sentire paralizzato e incapace) o lo autorizza a lasciar libero sfogo ai suoi impulsi (e ciò lo fa sentire in balia delle onde, senza una bussola).

ADOLESCENZA:

3° Nuovi rapporti interpersanali:
i coetanei.

1. Al rifiuto dei valori e delle abitudini degli, alle difficoltà di rapporto con gli adulti (soprattutto con i genitori) corrisponde nell'adolescente una grande inclinazione a vivere insieme ai coetanei, a stare in gruppo con loro, a condividere con loro ogni tipo di esperienza.

Vivere in gruppo, avere gli stessi gusti, fare le stesse esperienze, usare lo stesso "gergo" verbale, vestire nello stesso modo degli altri, diventa per l'adolescente un modo per sentirsi sicuro, per sentirsi qualcuno. Per di più, la comunanza di problemi, rende possibile dare sfogo alle proprie ansie ed emozioni senza sentirsi giudicato.

Spesso gli adulti non comprendono né approvano quella specie di fanatismo che spinge gli adolescenti a stare insieme a divertirsi o ad annoiarsi, a farsi interminabili telefonate, a copiarsi l'un l'altro, a parlare un linguaggio che pare anticonformista ma in realtà è standardizzato e convenzionale. Eppure il rapporto con i coetanei consente all'adolescente di condividere ogni esperienza (vera o falsa, effimera o duratura), consente una identificazione rassicurante che colma, per così dire, un vuoto psicologico: quello che segue alla perdita di identità infantile, che ha fatto perdere la dipendenza dai genitori. Il gruppo dei coetanei ha una funzione di mediazione, costituisce una specie di "porto franco" in cui l'adolescente attende di trovare una propria identità e di diventare adulto.

Va annotato che mentre le ragazze si trovano a loro agio in un piccolo gruppo di coetanee, i maschi preferiscono un gruppo più ampio.

2. LA VITA DI GRUPPO.

Ci sono tanti modi di stare in gruppo. C'è il gruppo spontaneo del tempo libero, motivato dal passare il tempo a ruota libera tra persone gradevoli e senza impegnative mete comuni. E c'è il gruppo organizzato, in cui il legame è costituito da un fine comune a tutti (dallo sport alla cultura, alla religione). Naturalmente, quanto più è vitale lo scopo che tiene uniti, tanto più le persone sono coinvolte nel profondo. In questo caso, la vita di gruppo è determinante per crescere in quella dimensione essenziale della vita persona che è la socialità, cioè l'entrare in relazione con gli altri in termini di dialogo, di confronto, di collaborazione.

I vantaggi della vita di gruppo: genera fiducia in sé e negli altri attraverso la conoscenza e la collaborazione; fa apprezzare le diversità individuali, arricchisce scambievolmente, valorizza i sentimenti, fa assumere re-

sponsabilità, abitua alla comunicazione.

Perché la comunicazione sia corretta ed efficace in una vita di gruppo sono importanti questi elementi: - essere d'accordo sul perché si sta insieme; - avere fiducia negli altri, quindi porsi in ascolto; - essere disponibili alla verifica, cioè alla modificazione di sé in rapporto alla posizione dell'altro.

I contenuti degli incontri di gruppo dovrebbero essere sia affettivi che culturali. Affettivi, nel senso che le persone devono trovarsi a loro agio, con accettazione scambievole e fiducia scambievole. Solo se l'affettività è serena passano i pensieri costruttivi, le idee, i progetti.

Perché un gruppo di vita continui e si rafforzi, dovrebbe: 1) essere in grado di far divertire i propri componenti (almeno che stiano volentieri insieme); 2) di farli dialogare; 3) di farli operare insieme.

ADOLESCENZA:

4° Nuovi rapporti con Dio:
la fede.

E' come se, in una gita in montagna, una burrasca improvvisa sconvolgesse il panorama, oscurasse la vetta e mettesse scompiglio nella comitiva.

1. Se nell'adolescente tutto è in movimento, tutto è rimesso in questione - dalla ricerca della propria identità, ai rapporti con gli altri, al senso della vita - anche la fede è coinvolta in questo movimento di revisione, di nuova elaborazione. Anche nella fede si ripete il distacco dall'infanzia, quindi dalle forme infantili del pregare e del comportamento.

C'è chi abbandonando l'infanzia, abbandona la fede: è come se rinnegasse il suo passato, invece di guardare al futuro, invece di crescere ricercando un modo nuovo di credere: più personale, più problematico, più rapportato alle esigenze nuove dell'età (l'esigenza di libertà, le difficoltà dei rapporti con gli altri, le ansie e le speranze interiori, le pretese di autonomia miste a insicurezza). Non si tratta di eliminare Gesù Cristo ma di riappropriarsene in modo consapevole e vitale, si tratta di verificare se nel rispetto della mia libertà mi offre un segreto prezioso per la mia crescita, per una scoperta del senso della vita, soprattutto se offre una risposta persuasiva al mio bisogno nuovo di amare e di essere amato. Nessuno più di Dio rispetta la mia libertà ("Se vuoi essere mio discepolo" - La fuga da casa del figlio giovane della parabola), ma nessuno più di mi lascia una porta sempre aperta, una continua possibilità di ristabilire i rapporti e di camminare insieme.

2. Come è caratteristico dell'età adolescenziale, anche la fede è soggetto ad alti e bassi, a intermittenze di fervore e di delusione. Va quindi continuamente stimolata e ripresa. Di qui l'urgenza di non perdere le occasioni formative che possono segnare una ripresa; ma anche la necessità di mantenere in stretto rapporto fede e vita, sicché appaia chiaro che la proposta di Gesù non mira a contrastare il bisogno di umanità nuova, bensì a renderlo più pieno, più sereno, più maturo.

Di qui la necessità:

1) di riscoprire la Messa e la conoscenza di Gesù (incontri formativi);

2) di dare al servizio un nuovo senso personale e di gruppo (crescita nell'amare);

3) di rivalutare la fede cristiana come depositaria dei valori umani (la giustizia, la solidarietà sociale, la pace);

4) di riscoprire il dono della Cresima (lo Spirito S. come amore di Dio che educa all'amore degli uomini) dentro le fragilità e le aspirazioni dell'adolescente: il dono della forza, della sapienza, dell'amore.